

Belvedere 64

a.genovese@wanadoo.fr

Messina – Santa Croce sull'Arno – Milano – Lyon – Toulouse – Saint-Didier de Formans

N.64 (13^{ème} année mail) (2500 envois en Europe) Janvier-Mars 2022

Tous les textes italiens et français sont d'Andrea Genovese, écrits en janvier 2022 à
Tutti i testi italiani e francesi sono d'Andrea Genovese, scritti a gennaio 2022 a

Saint Didier de Formans

SOMMAIRE

HORS-TEXTE : *Appel au parrainage de ma candidature à président de la Roipublique*
L'héroïque merdrisme du Variant Omacron

FUORITESTO : *Draghi e virus (su un'antologia curata da Giulio Milani)*

Idilli di Milano – Idilli di Messina

Le silence du clocher

Amphore Marine

L'eterno femminino

Big-bang

LIVRES/LIBRI: *André Suarès – Alain Jugnon – Jean Poncet – Robert Desnos*
Andrea Genovese (recensioni di Brigitte Urbani su Altritaliani.net
e di Giuseppe Amoroso su Moleskine)

Journal poétique et humoral en langue française italienne et sicilienne
(envoyé par l'intermédiaire de La Déesse Astarté, Associazione Loi 1901 av. J.C.)
de l'écrivain Andrea Genovese. Belvédère est un objet littéraire.

Diario poetico e umorale in lingua francese italiana e siciliana
(inviato a cura di La Dea Astarte, Associazione Legge OttoPerMille av.J.C.)
dello scrittore Andrea Genovese. Belvedere è un oggetto letterario.

On peut consulter tous les numéros de Belvedere sur
https://fr.wikipedia.org/wiki/Andrea_Genovese
www.atelier-buissonnier.com/fichiers/belvedere/andrea.html

Pour ne plus le recevoir il suffit d'envoyer un mail
Per non riceverlo più basta mandare una mail

Nous demander l'adresse postale pour le service presse. Les livres en numérique et en pdf ne sont pas lus.
Richiedere l'indirizzo postale per gli invii in servizio stampa. I libri digitale e pdf non vengono letti.

Appel au parrainage de ma candidature à président de la Roipublique

(n'oubliez pas les gestes barrière et évitez les bassinés parce qu'ils sont très contagieux)
(non dimenticate i gesti barriera ed evitate i baccinati perché sono molto contagiosi)



Une fourmilière robotisée - des milliards de fourmis et de fourmies - ronge la Terre. C'est la raison seconde (je vous dévoilerai plus tard ma troisième et ma quarante-septième raison) de cet appel au parrainage de ma candidature à Président de la Roipublique. Voilà résumés les points forts de mon programme hautement écotechnologique:

- 1) J'emmerderai fourmis et fourmies en détruisant tous les smartphones en circulation, je supprimerai tout type de publicité à la télévision et sur internet et je mettrai hors la loi toutes les sectes religieuses, en commençant par les trois monochrétiennes.
- 2) Je réduirai à trente millions (et soixante millions de canards pour garantir le foie gras) les fourmiereux d'Hexagonie, suffisants pour la grandeur passéiste de la (De)Gaule.
- 3) Je me battrai dans les stances des ballades internationales pour qu'on élimine la moitié des fourmis et des fourmies qui empoisonnent la planète avec leur pisse et leur merde et pour cela je ferai confiance à la science et à la grande industrie pharmaceutique chinoise et américaine.
- 4) Je m'opposerai féroceement aux soi-disant droits des fourmis en me battant, avec MeToo et minou, pour les droits des culs des fourmies, seule garantie de non procréation assistée.
- 5) Je distribuerai gratuitement, dès ma prise de bec au Fourmysée, une nouvelle ration de pan de mie à tous les bassinés, si les bassines n'auront pas donné jusque-là le résultat espéré.



Un formicaio robotizzato - miliardi di formiche e di formichi - rode la Terra. È questa la ragione seconda (vi svelerò più tardi la mia terza e quarantasettesima ragione) di quest'appello a sostegno della mia candidatura a Presidente della Realpubblica. Ecco riassunti i punti forti del mio programma altamente ecotechnologico:

- 1) Darò del filo da torcere a formiche e formichi distruggendo tutti gli ipad in circolazione, abolirò qualsiasi tipo di pubblicità alla televisione e su internet e metterò fuorilegge tutte le sette religiose, a cominciare dalle tre monocretezzanti.
- 2) Ridurrò a trenta milioni (e a sessanta milioni di galline per assicurare il pollo arrosto) i formicoidi dello stivale, sufficienti per ritrovare la grandezza passeista dell'Impero.
- 3) Mi batterò nelle stanze delle ballate internazionali perché siano eliminati la metà delle formiche e dei formichi che avvelenano il pianeta col loro piscio e la loro merda, e per questo darò piena fiducia alla scienza e alla grande industria farmaceutica cinese e americana.
- 4) Mi opporrò feroceamente ai cosiddetti diritti dei formichi battendomi, conMeToo e fichette, per i diritti dei culi delle formiche, sola garanzia di non procreazione assistita.
- 5) Subito dopo essermi insediato al Forminale, distribuirò una razione di pan de mia a tutti i baccinati, se le bacinelle non avranno dato il risultato sperato.

DRAGHI E VIRUS

Noi siamo l'opposizione che non si sente

scrittori, poeti, artisti che si oppongono al disegno politico innestato sull'emergenza



Una coraggiosa antologia a cura di Giulio Milani

A tutti coloro che non si sono ancora lasciati ipnotizzare dal loro ipad, appare sempre più chiaro che l'Europa, nata per fare il benessere dei cittadini dei paesi membri, si è trasformata in una organizzazione al soldo dei potentati economici (farmaceutici compresi) razzisti e guerrafondai degli Stati Uniti ed europei, per diventare, a danno dei propri cittadini, terra d'insediamento di popolazioni maghrebine, centro-africane e asiatiche, il cui conigliesco popolamento demografico è incoraggiato dall'ideologia fraudolenta delle tre sette religiose monoteppiste – la cristiana (cattolica-protestante-ortodossa), la giudaica e l'islamica, per non parlare della buddista, dell'induista e altre consimili catastrofi naturali –, moltiplicando la proliferazione dell'animale più pericoloso per la vita sulla Terra : l'uomo. L'uomo robotizzato, l'uomo ipad, l'uomo anonimo e vigliacco delle denunce social e non più sociali, l'uomo che inquina gli oceani con la sua plastica e la sua merda. Non agitatevi: naturalmente, sto scherzando, scrivo questo perché mi sembra un bel cappello introduttivo.

In effetti questo proemio è deviante in rapporto all'antologia di cui dovrei parlare e il cui argomento è la pandemia covidesca e le conseguenze politico-sociali che ne sono derivate in materia di restrizioni liberticide. Anche il titolo della mia recensione può sembrare a uno sprovvveduto italiota una messa in

causa dell'attuale presidente del Consiglio, quando invece esso vuole semplicemente portare una pietra alla convinzione che il Sacro Virus è stato propagato dai *Draghi*, le orripilanti divinità del calendario cinese. Questo indipendentemente dal fatto che l'Italia di oggi è un paese fascistizzato da una classe politica, senza distinzione partitica, lazzarona e papalina che camuffa il suo fascismo in un collettivo di regia servendosi d'un re (per il momento) travicello in luogo di quel *ghe pensi mi* che, all'incirca quando sono nato, presentava dichiarazioni di guerra agli ambasciatori (ricordate la canzone "è arrivato l'ambasciatore con le piume sul cappello"?), formalità di cui il suo compare tedesco, più sbrigativo e meno baionettaro, non si dava pensiero, proprio come oggi gli Americani, che ne hanno ritenuto la lezione. Naturalmente scrivo questo perché mi piacciono le frasi ad effetto. Sarebbe ora di entrare nel merito (*revenons à nos moutons*, dicono i francesi). Un'antologia curata e presentata da Giulio Milani raccoglie i contributi di quarantacique tra scrittori, artisti plastico-figurativi, musicisti, cantanti, sceneggiatori e uomini di teatro (alcuni assai noti), che ho il dovere di elencare, visto che i loro interventi sulla pandemia, diversamente dal mio che mi sembra un po' leggero al confronto di quanto letto, mi hanno colpito per la lucidità e la serietà di analisi, oltre che per la precisione e l'eleganza del loro linguaggio espressivo. Eccoli elencati:

Roberto Addeo, Giovanni Agnoloni, Lucianna Argentino, Fabrizio Bajec, Francesca Bartellini Moech, Francesco Benozzo, Franco Berardi Bifo, Giorgio Bianchi, Donatella Bisutti, Ginevra Bompiani, Mario Bramè, Davide Bregola, Stefano Burbi, Michele Caccamo, Simone Cerlini, Carlo Cuppini, Raphael d'Abdon, Caterina Davinio, Monica Dini, Luca Fassi, Rita R. Florit, Gabriele Frasca, Andrea Garbin, Peter Genito, Andrea Genovese, Giovanna Giolla, Marco Guzzi,

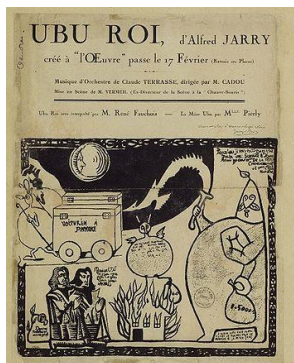
Mia Lecomte, Enrico Macioci, Flavia Mastrella, Eva Milan, Emanuela Nava, Aldo Nove, Riccardo Paccosi, Vincenzo Pardini, Antonio Francesco Perozzi, Federico Pietrobelli, Andrea Ponso, Antonio Rezza, Luca Rossi, Federico Sanguinetti, Gianfranco Sanguinetti, Francesco Scardone, Marco Tutino, Lello Voce.

In tutti, con un tono lucido e misurato, l'indignazione contro lo stato d'emergenza subdolamente, e a piccoli passi, instaurato agitando lo spettro del ricatto sanitario, si esprime attraverso denunce documentate delle contraddizioni, inverosimiglianze, menzogne che il potere politico ha variamente diffuso con la complicità dei media, asserviti come sempre al political correct, al conformismo becero insofferente di ogni dissenso, di ogni anche minima espressione di dubbio sulle verità ufficiali. Gli scritti accorati e vibranti di Roberto Addeo, Lucianna Argentino, Giorgio Bianchi (*La vaccinazione delle coscienze*), di Donatella Bisutti, Ginevra Bompiani, Gianfranco Sanguinetti, l'acutissima analisi cronostorica degli avvenimenti di Lello Voce, nulla tolgono ad altri interventi della stessa natura, né diminuiscono chi ha preferito uno sviluppo narrativo, o poetico (Aldo Nove e altri) o l'ironia (Mia Lecomte e altri), e queste mie citazioni sono semplicemente aggiuntive. Tutti gli interventi meritano di essere letti, uno dopo l'altro, anche perché finiscono col dirci dei loro autori assai di più che le singole schede biografiche. E quando questa grottesca e tragicomica vicenda sarà finita, speriamo col recupero di un minimo di ragione ragionante, di *ragion pura*, d'immunizzazione delle coscienze contro il virus dell'autoritarismo fascistoide, forse ci si interrogherà sulle responsabilità morali e politiche di quanti hanno gettato il discredito su queste e moltissime altre cassandre inascoltate.

Autori vari, *Noi siamo l'opposizione che non si sente*, Scrittori, poeti artisti che si oppongono al disegno politico innestato sull'emergenza, Transeuropa Edizioni, p.216 (più 12 di note biobibliografiche), 2021.

La guerre des mondes

L'héroïque merdrisme du Variant Omacron



... Merdre !
 ... Oh, voilà du joli, Père Omacron, vous êtes un fort grand voyou.
 ... Que ne vous assom'je, Mère Omacron !
 ... Vous vous contentez de mener aux revues deux-cent-quinze estafiers marchistes et modémistes, tous des loyaux merdristes armés de coupe-choux, quand vous pourriez accéder avec votre fiole armoricaine à la couronne de Pologne.
 ... De par ma chandelle verte, le roi Venceslas est encore bien vivant ; et même en admettant qu'il meure, n'a-t-il pas des légions d'enfants ?
 ... Qui t'empêche de massacrer toute la famille ? Il suffit d'un pass pour le faire. Tu pourrais augmenter tes richesses, manger fort souvent de l'andouille et rouler carrosse par les rues.
 ... Que va-t-il en penser, le Conseil Institutionnel ?
 ... Le Conseil Institutionnel est composé de conseillers conseillant la conseillance aux consellequêtes de conseillements. Ils tiennent à leurs conséimoluments chiches, et ils conséinterpréteront l'Institution en ta faveurconséiste.
 ... Ah, alors! je cède à la tentation, bougre de merdre, merdre de bougre. Ah ! voilà le capitaine Ordure, je vais lui confier le fiolodrome. Je suis décidé à vous faire Grand Chevalier de Biélorussie, Ordure, si vous bassinez bien. Merdre et remerdre, jarnicotonbleu, je suis d'avis d'empoisonner le roi en lui fourrant de l'arsenic dans son bassin.
 ... Ce serait mieux de lui ficher un coup d'épée, Grand Variant, pour le fendre de la tête au cul.
 ... Très bien, comme ça il va chier tandis que je lui marcherai sur les pieds, il regimbera, alors je lui dirai Merdre et à ce signal vous vous jetterez sur lui. Comme les brutus sur Jules César.
 ... C'est fait, l'ancien roi est mort et ses enfants sont en réanimation. Vive le Variant Omacron ! hurrah !
 ... Mes amis, cette caisse contient cent milliards en monnaie polobassinnaise. On vous les distribuera si

vous payez les impôts bassinaux. Je vais reformer la justice, après quoi nous procéderons aux finances. D'abord les magistrats ne seront plus payés, mère Omacron.

... Et qui rendra la justice, Père Omacron ?

... Tiens ! Moi-moi. Messieurs, nous établirons un impôt de dix pour cent sur les décès des non bassinés. J'irais moi-même de cimetière en cimetière recueillir les impôts. Holà, paysan ! Cornegidouille ! Ouvrez de par merdre, par saint Jean, saint Pierre et Saint Nicolas ! Ouvrez, sabre à finances, corne finances, je viens chercher les impôts !

... Prenez garde, Père Omacron. Depuis que vous êtes roi, vous avez commis plus de conneries qu'il n'en faudrait pour damner tous les saints du Paradis.

... Messieurs, tâchez de bien écouter Nous parlerons d'un petit système que j'ai imaginé pour faire venir le beau temps et conjurer la pluie. Qu'est-ce que vous lisez, Mère Omacron ?

... Une lettre d'Ordure. Il a trahi et demandé asile politique au czar, qui a décidé d'envahir ton royaume et déplace ses troupes du Cacaïstan vers Schengen. Il faudra faire la guerre. Voilà ton sabre à merdre et ton croc à finances, les Russes avancent. Adieu, Père Omacron, tue le czar.

... Pour sûr. Torsion du nez et des dents, extraction de la langue et enfoncement du petit bout de bois dans le nez, et dans les oneilles pour ne pas se tromper. Tamponneurs du roi, en avant !

... Les Russes, Père Omacron, ont envahi la Kakaine et sont arrivés à la frontière polobassinnaise.

... Allons, messieurs, restons sur la colline et ne commettons point la sottise de descendre en bas. Je me tiendrai au milieu comme une citadelle vivante et vous autres gravitez autour de moi. Dites à nos héroïques merdristes d'aller chier, Seigneur Général, et d'entonner la Chanson à Finances nationale en faisant leurs besoins. Avez-vous des nouvelles de mon courageux Cacalla ?

... Il a été pourfendé.

... Bredouille et cornegidouille ! Ainsi que le coquelicot et le pissenlit à la fleur de leur âge sont fauchés par l'impitoyable faux de l'impitoyable faucheur qui fauche impitoyablement leur impitoyable binette, ainsi... Panem nostrum quotidianum da nobis hodie !

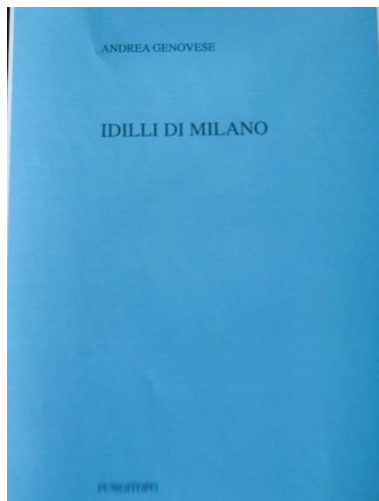
... Ce sera de la pan de mie, Grand Variant.

... Quelle importance ? Rentrons au pays. Ah, quel délice de revoir bientôt la douce France, nos vieux amis et notre châtôn de Mondragon !

(d'après *Ubu roi* d'Alfred Jarry)

Idilli

**Andrea Genovese, Idilli di Milano,
Pungitopo, p.128, 2022, 13 euro**



*È un errore di prospettiva pensare
che la città sia un labirinto
la mappa è chiara nel ricordo
circolare fino alla cinta delle porte
poi distesa in vasti agglomerati
in quartieri che periferici
non sono più che poca vita anima
e dove nessuno parla più la barbara
e gottosa lingua meneghina
iannacci e della mea sono partiti
svampa non so che fine ha fatto
milly non fa più il verso alla madunina
non parliamo dei cortei di studenti e operai
quel gran vociare è ormai un tubare
di piccioni indolenti tra l'università
e la camera del lavoro a smerdazzare*

Andrea Genovese (di cui la nostra casa editrice ha appena pubblicato gli *Idilli di Messina*) ha vissuto nel capoluogo lombardo gli anni di “piombo”, dal 1960 al 1980. Segretario di una importante sezione “operaia” del Partito Comunista, vi ha conosciuto dirigenti politici come Longo, Pajetta, Napolitano, Berlinguer. Amico di poeti come Bartolo Cattafi e Gilberto Finzi, stimato da Giansiro Ferrata (il celebre critico di Solaria, il primo direttore de *I Meridiani* di Mondadori), da Vanni Scheiwiller (che ha pubblicato due sue raccolte di poesia), da Davide Lajolo e Sebastiano Grasso (che l’hanno chiamato a collaborare per diversi anni rispettivamente a *Vie Nuove* e alla pagina *Arte del Corriere della Sera*) e tanti altri, nulla o poco gli è sfuggito di uno dei più tragici periodi della nostra storia nazionale, che a Meneghinopoli – come lui ha

battezzato la Mediolanum di Bonvesin de la Riva – ha conosciuto gli episodi forse più sanguinosi, dall’attentato alla Banca dell’Agricoltura all’assassinio di Tobagi. O degli eventi artistici, dai recitals di Svampa Jannacci e Della Mea al teatro di Strehler e Dario Fo. Tra il 2013 e il 2016, ormai trasferito in Francia (e diventato poeta, romanziere e drammaturgo anche in lingua francese), la sua vita milanese – strade, piazze, edifici, eventi politici e culturali, personaggi noti o anonimi compagni di lotte – è tornata a rivivere nella sua memoria in questa raccolta poetica, la cui originalità, in rapporto a quanto può essere stato scritto degli anni “terribili”, balza subito agli occhi: per la fluidità inventiva dello stile che non disdegna la rima nella più pura (e impura) nostra tradizione poetica, per la distanziamento ora grave ora ironica, per l’impegno etico e storico che s’avvampa e si trascende in una lirica accorata e virile.

(scheda editoriale)

(rivolgersi all’editore per servizio stampa)

**Andrea Genovese, Idilli di Messina,
Pungitopo, p.200, 2021, 16 euro**



**p.14-15-16 recensione di Brigitte Urbani
p.17-18 recensione di Giuseppe Amoroso**

POESIA a cura di SEBASTIANO GRASSO

(rivista del PEN CLUB Italia, n.46, gennaio-marzo 2022)

Dopo una parentesi narrativa, Andrea Genovese torna alla poesia con una antologia tematica di testi scelti dalle raccolte pubblicate, in italiano (tra cui le due di Scheiwiller), in francese e in siciliano, introdotti da un poemetto inedito e conclusi con un singolare *Rusariu paladinu* in dialetto, definito «un trattato di antropologia: la carta d’identità di un popolo che non c’è più». *Idilli di Messina* (con la sottintesa ironia di rifarsi al celebre titolo di Nietzsche) è un regolamento di conti e un omaggio alla città natale, spesso cantata con gli occhi e la nostalgia dell’esule. «Folgore e melma» (recita il sottotitolo), ma anche mare, azzurrità, un cielo luminoso e numinoso, colline d’Antonello, storia e mito, tragedie e lutti, affetti e memorie che testimoniano un percorso poetico la cui freschezza sembra essere rimasta inalterata. La raccolta, con la sua commovente dedica iniziale, è un avventuroso nostos a Itaca ma anche, appunto, alla poesia, perché precede degli inediti *Idilli di Milano* in corso di stampa.

Le silence du clocher



Eglise de Saint Didier de Formans

J'ignore quels souvenirs pourront encore se dégager, dans le temps qui me reste, de ce paysage figé que je regarde de mon balcon : un petit chemin entre deux pelouses, qui séparent mon immeuble d'une poignée de vieilles maisons surplombées du clocher de l'église dont m'est visible seulement une partie de l'horloge. Le fait que je ne puisse suivre le mouvement des aiguilles est peut-être le résumé de mon existence incertaine et nourrie d'attentes. Sans qu'il m'ait été donné, au cours de ma vie, d'empêcher les heures, les jours, les semaines, les mois, les années, de me vivre au lieu de les vivre. Et j'attends toujours, tout en sachant que personne ne viendra, qu'aucun signe ne s'inscrira dans le ciel, qu'aucune damnation ne sera prononcée, ni aucune espèce de salut.

La femme que j'attends, elle non plus ne viendra, elle n'a jamais voulu laisser de trace, ni parfum de son corps ou de son esprit. La banalité de nos rencontres ne l'a jamais questionnée. C'est comme si elle n'avait jamais existée et je ne peux donc l'habiller de la mélancolie d'un souvenir qui, à mes yeux, lui aurait donné une lueur, une luminescence quelconque, l'aurait fait vivre, ne fût-ce que comme un oiseau de passage, ou comme la pie qui sautille sur l'herbe, qui me regarde et puis s'inscrit dans un vol peureux vers le pré plus bas, sur ma gauche.

Ni voix, ni humains dans cette matinée glaciale, où le ciel est lui aussi ambigu, des rayures sombres entre des rideaux de nuages grisâtres où le soleil peine à s'infiltrer. Et voilà qu'il essaie de neiger, de minuscules flocons presque invisibles, dérisoires. De fait, c'est la pluie fine, une pluie chagrine, sans caractère, juste capable de tout tremper sans tapage libérateur. Du givre, plutôt.



Monet, La pie

La pie revient bequeter. J'aurais bien aimé la regarder dans un paysage semblable à celui peint par Monet, mais la hauteur du village, bien que relevée par rapport au bord de Saône, n'est pas telle à se prêter à un maquillage climatique. Ainsi, la neige est-elle une autre absence qui s'ajoute aux absences multiples de ma vie. Que peut-il se cacher, je me demande oisivement, dans cette maison ou grange sur le fond du tableau, à l'apparence costaude, qui contrebalance la précarité du portail en bois sur lequel la pie établit son royaume provisoire, le temps de se fixer dans la pupille du peintre ? Me voilà écrasé par l'inaccompli d'un double paysage, celui de la peinture et le mien par sa moqueuse platitude.

Un brouillard inattendu m'encercle, efface un instant le clocher, me sépare de moi. Le silence du Néant, d'une Eternité blafarde, m'enveloppe dans sa cape hivernale. Je ne sais depuis combien de siècles je suis mort. D'attentes. De silences.

Amphore Marine

*Il revient à ma mémoire la plage
où l'on s'était retrouvés lors d'une excursion improvisée.
Tu étais troublée et évitais mon regard.*

*C'était au château que ma fièvre avait éclaté
projetant les arbres du parc sur la sévère façade
et le peu de mots que je t'avais adressés
chargés je crois de cette fureur dionysiaque dont les femmes se méfient.
Tu étais à même de comprendre.
Intellectuellement par éducation littéraire mais ton âme était ailleurs
dans la réalité d'un monde quotidien lointain à moi nié.
L'élégance de ta tenue m'effrayait
la maîtrise de ta voix te donnait une assurance à peine voilée
du souci de te voir blessée par la tendresse de ta propre nature
au constat d'une passion
qui se nourrissait de la convoitise de ton corps.*

*Tu étais charnelle et juteuse
tel un fruit printanier mûri dans un rêve.
En te regardant t'avancer dans l'eau j'avais conçu l'idée violente d'un rapt
l'accélération du rythme sanguin soulevait dans mes veines
un vent de tempête
et percutait les voiles déployées d'un bateau s'envolant sur les flots.*



*Sur l'horizon d'une mer ridée par la brise
tes cuisses bronzées tumultuaient dans ma tête
comme les colonnes d'un temple grec émergeant de la vague.
Il m'aurait failli être un pirate normand
ou un boucanier fêru en abordages périlleux
pour t'atteindre et t'enlever.
J'avais pensé aussi de me jeter dans les flots et revenir en naufragé*

*pour entendre ton cri de Nausicaa effrayée.
Mais j'étais figé et impuissant me disant que la mienne
était plutôt la passion d'un dieu des enfers égoïste et vieillissant
insoucieux de la jeunesse de Perséphone.*

*Tous ces délires mythiques ne pouvaient naître que dans un esprit enfantin
irrémédiablement ancré à un monde de formes
qui n'avaient plus de citoyenneté sur une plage envahie
par des voitures de touristes
sans arrière-terre utopique ni émergences et liens avec un passé
qui idéalisait la beauté de la femme comme antichambre du mystère orphique.*



*Ô chère amphore
tu ignores que je te chante souvent
dans une langue enfouie dans ma mémoire d'Anacréon réincarné
les vagues m'ayant emporté trop loin du rivage
pour que tu puisses entendre le cri paniqué
de mon désir inassouvi à la dérive dans le temps-espace inexorable à tout être.*

L'eterno femminile

La mia adolescenza è stata una foresta intricata dove s'aggravano animali selvaggi in mezzo ad alberi folti tra liane attorcigliate. Era il mondo di Tarzan, dell'innocenza. Solo verso i tredici anni le cosce nude di Jane attirarono la mia attenzione più delle evoluzioni aeree dell'uomo della giungla e le divertenti buffonerie di Cita, lo scimpanzè. Quando riuscivo a vedere uno di quei film con Johnny Weismuller, introfulandomi, insieme ad altri ragazzi squattrinati, dalla porta da dove uscivano gli spettatori del nostro cinema di quartiere, spesso la notte mi capitava di sognare gli episodi che più mi avevano impressionato. Ma quando appariva la figura di Jane con le sue cosce nude (recentemente ho letto che l'attrice, Maureen O'Sullivan, durante le riprese, per provocazione, non indossava neanche le mutandine), una voce dolcissima e inquieta mi svegliava.



Ieri pomeriggio, consultando per caso un libro d'arte, i miei occhi si sono soffermati su alcuni quadri di Rousseau che conoscevo già, e mi sono chiesto se il *doganiere* non aveva da tempo popolato di donne nude la mia vegetazione tropicale. Le sue mi sembrano figure cannibaliche in agguato, pronte a divorare le belve nascoste tra le piante. Secondo me sono meno innocenti delle fatali Salomé di Gustave Moreau. E delle icone-sexy immortalate dal cinema, dalla Monroe alle nostre casalinghe Sandra Milo e Silvana Pampanini o altre degli ultimi decenni, Cicciolina compresa. Caso mai, appunto, è in Francia, che la sessualità mi è parsa cannibalica, il *sadismo* essendo una delle componenti maggiori della psicologia dei francesi, degli intellettuali in particolar modo. Ho sempre trovato inquietanti attrici come Catherine Deneuve o Bernadette Lafont, e sessualmente innocente invece la porno-diva Brigitte Lahaye, la cui militanza *femminista* meritava, a mio avviso, di essere panteonizzata, da viva (se ancora vive), insieme a Joséphine Baker, che lo è stata recentemente. Ma si sa, Macron è un borghesuccio, un liceale presuntuoso e chiacchierone, incapace di concepire una *origine del mondo* popolare. La fica di Brigitte Lahaye, per quanto ho avuto modo di contemplare da certi primi piani dei suoi film, assomiglia(va) molto a quella immortalata da Courbet, messa alla gogna perché richiama la Comune, le sane fiche popolari e non quelle delle racchie borghesucce del femminismo transalpino. Perché, *chinninnacchi*, tutte queste digressioni? Forse perché mi sono convinto che le donne francesi di oggi, assai diverse da quelle delle due generazioni precedenti probabilmente per i troppi metissaggi che ne stanno creolizzando in peggio il fisico e l'anima, sono le donne più infelici del mondo a causa d'un distorto orgoglio femminista. Spesso sono loro, più che gli uomini, a rompere al buio il loro rapporto col marito o compagno, in genere quando già hanno due figli da crescere. Magari sarà questo. Comunque sia, in serata, da Rousseau, sono passato a leggermi un po' di Georges Bataille e mi sono interrogato sullo strano rapporto con la donna di grandi scrittori francesi omosessuali quali Verlaine, Gide, Proust e tantissimi altri. E sulla madre semincestuosa di Bataille mi sono addormentato. Il mio sonno è stato terribilmente agitato da nudi corpi di diaboliche baccanti che volevano castrarmi. Verso l'alba, il sogno è diventato meno angoscioso e ho intravisto le cosce nude di Jane, cosa che non mi accadeva più da una settantina d'anni. Ma là subito la voce dolcissima e inquieta m'ha svegliato.

Spesso la sera i miei occhi si chiudevano osservando mia madre, nel poco spazio della nostra misera casa popolare, che rattoppava i buchi delle calze di tutta la famiglia già addormentata. Lei non andava mai a letto prima delle due perché aspettava che arrivasse l'acqua al rubinetto, distribuita la notte un'ora soltanto, per riempire bottiglie e casserole, dormiva qualche ora (se dormiva, perché mio padre ronfava a causa dell'asma) e alle sei del mattino era di nuovo in piedi a spiare il passaggio del capraio per comprare per noi figli il latte in diretta dalle mammelle delle pecore.

“Andrea, sùggiti figghiuzzu, si fici taddu, e non ti fannu tràsiri cchiù a scola.”

“Andrea, alzati figlio mio, s'è fatto tardi e non ti fanno più entrare a scuola.”

Big-bang

PAESAGGIO MESSINESE

Ricordo

il dolce pendio
dipinto di verde
dai fichidindia

il pino che cielo
e mare stringevano
in un abbraccio
insaziato e primale

e nella bruma afosa
gli incerti graffiti
di barche e pescherecci
sospinti da una danza
arcaica e sacrificale.

Ma non una voce
si levò al bagliore
del raggio di sole
che incendiò il pino
e prosciugò il mare.

L'eternità esplose
in minimi asteroidi.

E l'oscurità fu.

SPAESAGGIO MESSINESE

Di Pietro, Palumbo, Freiles, Irrera

Quanti parenti, amici, conoscenti hanno scelto, senza scegliere, di abbandonarsi alla furia di tsunami scatenati da vulcani sottomarini, o da virus, che importa. Tutto bolle e fiammeggia nelle viscere del pianeta. Notizie di partenze, senza addii, e con notificazioni a distanza di settimane o di mesi, spesso casuali, dall'Italia e dalla Francia. E quante altre, probabilmente, non pervenutemi.

Sono stati anni, questi ultimi, d'un più domestico maremoto anche per la mia città natale. Non oso dire una mattanza, credo non si pratici più sullo stretto. Chi ricordare tra gli amici? L'affettuoso gallo-italico Benedetto Di Pietro, cultore del dialetto siculo-normanno di Montalbano, il giornalista e critico letterario Sergio Palumbo, il pittore Antonio Freiles (autore della copertina di uno dei miei libri pubblicato da Pungitopo)?

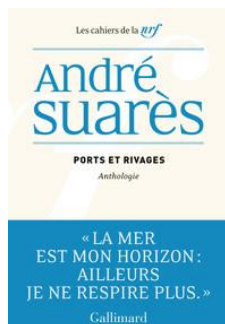
Soprattutto Felice Irrera per la sua prematura inopinata scomparsa. Felice era da poco andato in pensione. Professore al Liceo Maurolico, aveva educato all'amore della letteratura decine di allievi. Critico avvertito e curatore di pagine culturali sul settimanale Centonove, fondatore con Peppino Cavarra (oggi dimenticato) della rivista Pagnocco, autore di saggi sulla scuola e di poesie satiriche e indignate contro il politicume nazionale e locale, editore di classici e di una bellissima antologia sui viaggiatori stranieri a Messina, Felice ha dato un contributo essenziale e forse troppo discreto alla cultura messinese. E soprattutto era uomo sincero e generoso, un amico di quelli rari.



Livres

De Bretagne en Italie (en passant par la Provence)

André Suarès au grand large de sa poésie



Me croyant, avec un brin de narcissique complaisance, plutôt poète et romancier, se peut-il que j'aie beaucoup négligé ma vocation de critique littéraire, dans la présomption peut-être que je le serais d'office étant depuis mon enfance un dévoreur d'ouvrages de littératures antiques et modernes. En vérité une paresse inexcusable et des problèmes existentiels m'ont toujours contraint à une militance occasionnelle, des deux côtés des Alpes. Et j'ai manqué pas mal d'occasions pour m'affermir au-delà de la chronique extemporanée : comme, par exemple, ne pas avoir tenu un engagement avec Giancarlo Vigorelli de lui écrire, pour *La Nuova Rivista Europea*, un essai sur André Suarès à l'occasion de je ne sais plus quel événement. J'aurais pu me refaire à cet écrit jamais né pour écrabouiller un compte rendu de *Ports et rivages*, une anthologie thématique d'écrits de Suarès établie par Antoine de Rosny qui vient de paraître chez Gallimard dans les *Cahiers de la Nouvelle Revue Française*. Mais du fait que jamais la paresse a pris en moi le dessus sur la volupté de la lecture (au grand dam de ma propre écriture), me voilà embarqué – c'est le mot – vers ces *ports et rivages*, géographiquement bien définis, mais suspendus sur la mer d'une langue passionnée et charnelle. S'ils sont rares aujourd'hui ceux qui tiennent en grand compte les vers de Suarès (il y en a quelques-uns en *prélude* de cette anthologie... de proses), ils ne sont pas nombreux à nier la poéticité de ses autres écrits. Robert Sabatier, qui a fait passer bien des mauvais poètes dans ses filets, cite Suarès lui-même, pour lequel ses livres, « même ceux où l'on croit voir de la critique, sont des poèmes ». Thibaudet dit qu'il est « un maître original du portrait littéraire » – et en vérité il excelle dans ses essais sur des *Phares* (pour le dire avec Baudelaire) des lettres et des arts, malgré son *esthétisme*. N'oublions pas que Suarès est le fruit d'une saison particulièrement raffinée de la littérature française qui a trouvé dans la NRF le terroir fertile à tout aventurisme spirituel. Le rappellera Gide : « Valéry, Proust, Suarès, Claudel et moi-même, si différents que nous fussions l'un de l'autre... on nous reconnaîtra... de la même équipe : le grand mépris que nous tenions de l'actualité. Et c'est en quoi se marquait en nous l'influence plus ou moins secrète de Mallarmé... » Tout est dit.

Les textes ici rassemblés par de Rosny, sur la mer si chère à l'écrivain, sont divisés en trois parties. Dans la première, *Bretagne*, ils ressentent de la touche japonisante et franciscaine de Maurice Denis et des nabis : des silhouettes féminines frémissent dans les paysages ô combien vibrants de secrètes blessures de ce Suarès maritime, pour qui « la Bretagne est un vaisseau de granit sur la mer verte », parfois coléreuse et meurtrière. La nostalgie de la Bretagne nous sert de passage en *Provence*. On trouve dans les *Croquis* une curieuse affirmation : « il n'y a qu'en Provence qu'on voit les Bretons s'établir avec joie et fonder une famille ». *Luxe, calme et volupté*, on pourrait ajouter, les *Croquis* sentent la respiration de la Méditerranée et l'arôme du pin « poète du paysage », et ils nous donnent des tableaux visuels et de mœurs, très savoureux, de Toulon en particulier, dont « la fortune et les maux sont dus à la marine et où toutes les femmes sont folles ... La folie du luxe et des vanités est en elles, comme le cri de la cigale dans son ventre, l'été ». Des pages puissantes sur la Marseille natale, la *dangereuse*, la *furieuse*, nous renvoient à l'éternelle énigme des Ulyssides : « Celui qui naît et grandit à Marseille n'a pas besoin de partir : il est déjà parti ». Une véritable déclaration d'amour enlace la Provence aimée : « Ma douce, vive, exquise Provence. La parfumée, la bondissante, même quand elle dort ; la sage et la prudente, même quand elle est folle ... terre, mer e vent, toutes fleurs, tous fruits mille fois plus embaumés qu'ailleurs » et où l'algue « sent la Vénus marine au sortir du bain ». La multiplication des références à la mythologie – Bandol, ne serait-ce « le port du royaume où Nausicaa, jeune fille, reçut le divin Ulysse » ? – dans ces pages provençales nos renvoie au troisième volet de cette anthologie, *Italie*, textes tirés pour la plupart du *Voyage du Condottiere*, avec les célèbres pages sur Venise qui semblent une symphonie wagnérienne dirigée par Luchino Visconti dans un décor de mosaïques byzantines. Superbe – et riche en histoire italienne – la description de Ravenna (si proche et si loin de la *città del silenzio* di D'Annunzio) et surtout de Gênes. Par d'autres textes, le *voyage sentimental* de Suarès descend la botte jusqu'aux sirènes des rivages siciliens, tentative d'ancrage à la grécité de son my(s)ticisme celte et moyenâgeux. En tant que sicilien, je reste admiratif de la profondeur psychologique de son regard sur ma terre natale, daté qu'il puisse être sur le plan sociétale et historique. Le volume est enrichi d'une quatrième partie, *Correspondance*, et d'une annexe sur les lieux maritimes fréquentés par Suarès. La présentation de de Rosny nous aide à saisir, dans sa véritable mesure, la richesse *poétique* d'une œuvre qu'on pensait toute *littéraire*.

André Suarès, *Ports et rivages*, édition établie par Antoine de Rosny, Cahiers de la NRF, Gallimard, p.378, 2021.

Livres

Qui écrit quoi dans la bibliothèque d'Alain Jugnon ?



Le résumé de *MALCOM ÉCRIT, histoires de textes, de spectres et de putains*, d'Alain Jugnon se trouve en exergue : « Contient un roman/ de la pensée/ soit/ quelques longs poèmes combinés/ en prose très politique/ Théorie athée de la religion/ Nouveau rapport sur le mal/ L'écriture et la mort/ dans le désordre,/ sous le titre et le générique de/ Malcom écrit,/ pense et aime aussi./ Malcom est ainsi une idée d'écrivain. »

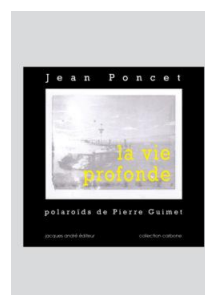
Il est risqué de s'aventurer dans un labyrinthe intellectuel inconnu avec le mince espoir qu'un fil d'Ariane vienne à notre secours pour en retrouver l'issue. D'autant plus qu'ici on a affaire à une Ariane multipliée en vingt-six figures d'écrivains *disparus* accouplés (Guyotat et Surya, Broch et Blanchon, Artaud et Beckett, Arendt et Hugo, Flaubert et Ducasse, Lowry et Bataille, Nerval et Rimbaud, Nietzsche et Shakespeare, Pasolini et Antelme, Vuarnet et Deleuze, Müller et Kubrick, Stiegler et Jarry, Barthes et Duras). Ce *roman théâtral* est une sorte de mise à jour d'un *Artaudieu* publié il y a quelques années. D'ailleurs, Artaud (et Shakespeare) en inspirent l'organisation en scènes où les personnages et les dialogues ne sont qu'une prolifération d'aphorismes – comme chez Nietzsche – dans une dispersion fragmentaire, de proses-en-poèmes et de citations et commentaires de textes autrui qui structurent la pensée philosophique outrée de Jugnon. On a là une conception de la littérature et du rôle de l'écrivain dans la société (et hors d'elle) hautement poétique et utopique : l'indignation pamphlétaire de l'auteur se déchaîne, ici contre les crimes de la guerre d'Algérie, là contre cette putain de société macronienne, un peu partout contre un christianisme pestiférant. On y trouve aussi une sorte de long poème virulent et virus-polluant sur la nazification, ante et post nazisme, des pseudo-valeurs qui règlent notre horloge mentale. Nihilisme : miné de sa gnoséologie métaphysique, le Malone beckettien se meurt pour renaître, phœnix, de ses cendres kafkaïennes.

Jean Poncet gardien du rêve

Printemps à la mère morte

moi écrire ton épitaphe
mais comment ?
qu'ai-je à dire à personne
sinon à toi ?
s'ouvrent les fleurs de cerise
telle une main confiante
mais aujourd'hui
à qui faire l'annonce ?

La petite et gracieuse collection *Carbone* de Jacques André se prête aux impromptus poétiques, peut aussi devenir un véhicule pour les vœux d'un poète à ses lecteurs, à ses amis les plus fidèles. Il en est ainsi pour ce recueil de Jean Poncet, si délicat et fragile, si franciscain parfois « Loué sois-tu/ homme/ fils du néant/ et gardien du rêve. Pourquoi aurions-nous peur du néant ? », d'où nous venons et où d'autres nous ont précédés. Il y a plusieurs touches dans cette peinture légère, et toujours la foi de Poncet que « les mots des poètes/ disent la lumière de l'esprit ».



Jean Poncet, *La vie profonde*, polaroids de Pierre Guimet, Jacques André éditeur, p.52, 2021.

~~~~~  
Pour « en finir avec Dieu » bien sûr, c'est-à-dire avec l'homme, le mal construit, le dérégulé, le mini-dieu infecté par les virus de la religion et du capitalisme. Mais *le suicidé de la société* qu'a-t-il à nous proposer contre la pandémie universelle des esprits? Du théâtre de la cruauté à l'érotisme de Bataille, en passant par Guyotat et d'autres raccourcis, on plonge, avec Malcom Lowry, *au-dessous du volcan*. Il me plaît d'y ajouter, pour me citer, *dans l'utérus du volcan* car, tout en me laissant parfois pantois par sa maîtrise littéraire et son style étincelant de révolte et d'anarchisme, Jugnon réussit à m'emporter dans son délire et sa fureur d'écorché, de spectre, sur la scène de son *théâtre de l'impossible*. De son *humanimalité*.

**Alain Jugnon, *MALCOM ÉCRIT, histoires de textes, de spectres et de putains*, Propos2Editions, p.146, 2021.**

## Livres

### Dessins et paroles en demi-sommeil de Robert Desnos



Il y a un marqueur rouge dans l'histoire de la littérature française. Ça part des bûchers du Moyen-Âge, joyeusement alimentés jusqu'à la Saint Barthélemy. Si Villon n'a pas été condamné pour ses écrits, l'ont été Dolet (bûcherisé), Des Périers, Marot et une ribambelle d'autres écrivains. Les tribunaux *inquisitoriaux* n'ont cessé de folâtrer jusqu'à Baudelaire et Flaubert. Le siècle dernier a fait lui aussi des victimes. Entre autres Robert Desnos, en 1928 condamné pour *La Liberté ou l'amour*. Le marqueur rouge est devenu encore plus rouge du sang des deux guerres mondiales. Apollinaire, parti en Tartarin, blessé et trépané du crâne dans les tranchées de la première, meurt, à cause de cette comorbidité dirait-on aujourd'hui, de la *covid* espagnole en 1918. Exit aussi pour Alain Fournier. Saint Exupéry y a laissé ses plumes pendant la deuxième. Et Robert Desnos, résistant arrêté et déporté par la Gestapo, est mort dans le camp de concentration de Theresienstadt.

Shakespeare, Calderon et beaucoup d'autres nous l'ont dit à maintes reprises : *la vie est songe*. Souvent cauchemar. Bien le savait Desnos, de qui pouvait-on lire, dans un numéro de *Littérature*, la revue des surréalistes, ce *récit de rêve* : « Je suis transformé en chiffre. Je tombe dans un puits qui est en même temps une feuille de papier... avec le désespoir de m'éloigner de plus en plus de la lumière du jour. » De feuilles de papier Desnos en a rempli pas mal. Le témoin *Sommeils*, un petit livre très particulier de la collection Poésie Gallimard qui reproduit 75 manuscrits en fac-similé, couverts de dessins et de formules poétiques, exhumés par Christophe Langlois du fond de la Bibliothèque littéraire Jacques Doucet. Il s'agit d'un ensemble réalisé par Desnos pendant ces curieuses séances tenues en 1922 dans l'appartement de Breton rue Fontaine à Paris. Cette écriture sous hypnose ou en état de demi-sommeil marquera une nouvelle étape de la *révolution surréaliste*. Desnos était particulièrement porté vers ce genre d'exercice où l'inconscient jouait un grand rôle.

La saison surréaliste de Desnos n'a pas duré longtemps. Ce qui ne sera pas mauvais pour sa poésie. Comme le dira Rousselot, ce n'était pas là « le meilleur de son œuvre, laquelle va devenir beaucoup plus personnelle et prendre ses véritables dimensions quand, cédant, d'une part, à sa nostalgie de la diction classique et, d'autre part, à son amour du langage populaire, il rompra avec le mouvement surréaliste ». Cela n'empêche que ces documents restent un témoignage encore vivant d'une utopie qui a chaviré, pour le mieux, l'histoire littéraire, et pas seulement la française.

**Robert Desnos**, *Sommeils*, édition de Christophe Langlois, Poésie Gallimard, p.192, 2022.

## En quête de Mandetta

Mes *Idylles de Toulouse* en demi-sommeil ?

En effeuillant le livre de Desnos dont je relate ici à côté, j'ai pensé à mes nombreux séjours toulousains d'avant pandémie à la recherche d'indices sur la présence dans la ville rose en 1292 de Guido Cavalcanti, le plus grand poète italien du XIII<sup>e</sup> siècle après Dante, dont il était ami. C'était plutôt une quête de la femme qu'il a chantée dans deux de ses plus beaux poèmes. Et je me suis dit qu'au fond je n'ai fait que vivre ces séjours comme en un demi-sommeil, surréel sinon surréaliste. Il en était sorti, maigre consolation, un recueil, *Idylles de Toulouse*, toujours inédit, de beaucoup plus prolixe que les mini-textes accompagnant les dessins de Desnos. En voici quelques lignes.

*La Mandetta de Cavalcanti est une créature de mon faustisme immodéré, bien qu'elle soit aussi une femme de nos jours, abstraction donc poétique mais fantasmagorie charnelle qui se promène par les rues de la ville rose et embrase d'appels lumineux et musicaux les façades des maisons et des palais. Toulouse est une ville méditerranéenne, bien qu'éloignée de la mer, par la lumière qui l'inonde dans certaines journées limpides et ensoleillées et, par sa Garonne qui a les mêmes langueurs de l'Arno, elle prend un air florentin. C'est une ville transparente comme une dentelle, vibrante des couleurs des visages de ses femmes qui perpétuent la sensualité aristocratique des dames chantées par les troubadours.*

*J'ai poursuivi Mandetta dans le phrasé gothique du Couvent des Jacobins, sur le dallé de la cour de l'Hôtel d'Assézat, le long du fleuve, là où s'érige la basilique de la Daurade, lieu de la rencontre de Cavalcanti avec elle. Mais cette Dorata, hélas, ce n'est plus celle du Moyen-âge, la vieille basilique a été détruite et reconstruite plusieurs fois au cours des siècles. Et toutefois, je le vois Guido rêveur dans les ruelles de ce quartier qui est encore le cœur pulsant de l'antique cité. Il y est arrivé un jour de printemps, avec un groupe de pèlerins dirigés à Saint Jacques de Compostelle, une étape pour restaurer les forces avant de reprendre le chemin. Mais Guido ne les suivra plus, il restera dans la ville.*

*Sa renommée de poète est arrivée ici, nombreux ont été les échanges les années précédentes – trouvères et marchands allés en Italie, poètes de la péninsule venus à leur tour se désaltérer aux sources des muses renaissantes. Est probablement un des derniers troubadours à l'héberger. C'est dans sa maison qu'il connaît Mandetta, qui sait, une cousine, une nièce, une sœur de son hôte. L'âme dédaigneuse et réservée de Guido, persécuté dans sa patrie toscane, attire cette jeune femme élégante (accordellata istretta), cultivée et délicate, lointaine descendante de cathares, je l'imagine, un peu hérétique comme lui, et il succombe à son charme. La lumière de Toulouse les ensorcelle et les enamoure.*

*Combien de conjectures, ésotériques, maçonniques, ont été faites sur les deux poèmes de Guido dédiés à Mandetta ! Non, la rencontre et l'amour ont été réels, je me répétais à longueur de journées. Le lien s'éteint parce que Guido, à Toulouse aussi, a fini pour être un sans patrie : le Studium dominicain a pris en grippe cet étranger qui osait philosopher et se moquer d'Aristote. Guido a été obligé de reprendre en toute hâte le chemin du retour pour ne pas tomber sous la griffe de l'Inquisition, accompagné des larmes de Mandetta.*

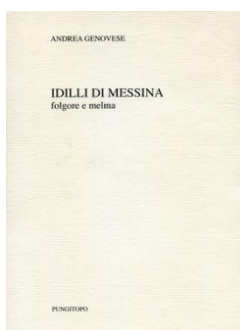
## Livres

### Idilli di Messina', fiore di poesia di Andrea Genovese

di [Brigitte Urbani](#)

[Altritaliani.net](#) – 10 janvier 2022

Su **Andrea Genovese** i fedeli di *Altritaliani* hanno già potuto leggere qualche riga nel luglio 2018, quando Hannah Feinstein stilò la recensione di un convegno tenutosi all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi sul tema [La liberté d'expression à l'épreuve de ses langues: regards croisés franco-italiens](#).



La recente uscita, presso la casa editrice **Pungitopo** (Gioiosa Marea, 2021, 200 p.), di [Idilli di Messina](#), un'antologia della sua produzione poetica, ci offre l'occasione di schizzare un rapido panorama della sua carriera e, sfogliando le variegate rubriche del volume, di dare ai lettori un'idea delle tematiche e della lingua che fin dall'inizio scandirono la sua produzione poetica.

**Poeta, romanziere, autore di teatro e critico letterario, Andrea Genovese**, messinese cresciuto nel quartiere popoloso di Giostra, si trasferisce, dopo gli studi, a Milano, nel 1960, dove svolge per una ventina d'anni un'attività di impiegato statale unita a un'intensa attività politica e sindacale. Nel 1981, recatosi in Francia, si stabilisce a Lione, dove vive tuttora. Oltre a una collaborazione a riviste quali *Il Ponte*, *Vie Nuove*, *La Nuova Rivista Europea* o anche al *Corriere della Sera*, ha pubblicato, dagli anni sessanta in poi, diverse raccolte di poesia in italiano, in siciliano e in francese, sette romanzi e una serie di opere teatrali messe in scena in Francia e rappresentate in luoghi prestigiosi come il Théâtre des Célestins di Lione. Andrea Genovese è anche fondatore della rivista anticonformistica *Belvedere*, attiva da decenni, prima in forma cartacea, ormai online, che da sempre esce con una regolarità esemplare.



Et in Arcadia ego, di Nicolas Poussin

Non solo *Idilli di Messina* propone un'antologia di testi scelti dal poeta stesso, ma appare anche, fin dalla dedica con cui si apre, *Et in Arcadia ego*, come un libro testamentario. Infatti la breve frase latina rinvia – fra le altre – a una nota tela del pittore Nicolas Poussin in cui tre pastori liberano una tomba dalla vegetazione e scoprono questa scritta. “Ego” rinvia alla Morte: anche la Morte esiste in Arcadia. Un “memento mori”, insomma. Ma se dalla morte l'uomo non può fuggire, l'arte – la poesia – gli sopravvive.

L'autore dedica il volume alla moglie scomparsa, ai genitori, ai fratelli, ai compagni di lotta... evocando un'esistenza non facile né priva di delusioni. Disillusioni nel campo sia politico (“compagni di lotte e d'illusioni [...] traditi e beffati dai compromessi mai storici di mediocri personaggi passati alla storia”) che letterario. Un memoriale a sé stesso, espresso senza vanità, con umorismo distaccato. Un libro testamentario, dunque, che raccoglie i testi dall'autore giudicati tematicamente più rappresentativi, il meglio della sua produzione poetica. **Un lascito alla posterità.**

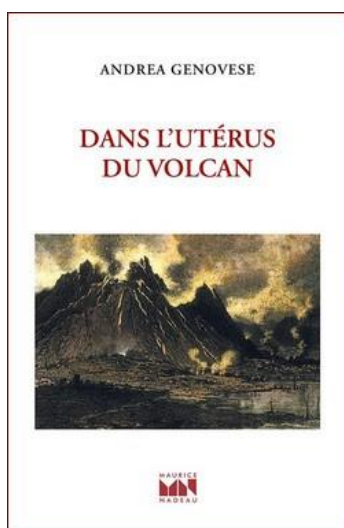
Se tutti i testi del volume sono già stati pubblicati, non è il caso di quello che fa da introduzione, *La magnolia perduta*, composta da Andrea Genovese nel 2012, poco dopo che fu tenuto, all'università di Messina, un denso e ricco seminario dedicato all'opera sua che portava lo stesso titolo. Un testo che, per il suo contenuto, richiama subito alla mente il noto articolo di Pasolini uscito nel 1975 sul [Corriere della Sera](#), [“La scomparsa delle lucciole”](#). “L'Italia di oggi”, scriveva Pasolini, “è distrutta esattamente come l'Italia del 1945. Anzi, certamente la distruzione è ancora più grave, perché non ci troviamo tra macerie, sia pur strazianti, di case e monumenti, ma tra ‘macerie di valori’: valori umanistici e, quel che più importa, popolari”.

Il poeta si identifica alla magnolia centenaria che vide treni pieni attraversare le campagne, e miti ancora ben vivi. **Ormai sono morti i miti, ignorati dalla gente, che crede di sapere tutto cliccando sul cellulare.** La magnolia non vede più emigranti con valigie legate con lo spago ma immigranti privi di tutto e destinati a lavori al nero che nessun italiano vuole fare, o peggio. Anche i fenomeni naturali sono adulterati, come la pioggia, divenuta “nuvoletta meteo in televisione”. Perfino la leggenda di Polifemo si è persa, la gente confonde i personaggi, sicché il famoso ciclope è diventato Nessuno. Meno male che rimane saldo l'Etna, a ricordare le misteriose divinità sotterranee.

Poeta e magnolia si sono fatti vecchi... *Vecchiaredra ti facisti, magnolia.*

La magnolia, quindi, probabilmente non senza malinconia (nella realtà, l'immenso albero secolare, sebbene deturpato e recintato per salvaguardarlo, esiste ancora a pochi passi dalla casa abitata dall'autore durante la sua infanzia), ripercorre con la memoria le varie tappe della propria esistenza, ma

senza ordine cronologico. **L'antologia si compone di cinque sezioni in italiano** che effettuano una specie di risalita nel tempo – *La ghiotta (dell'estate, Trina è la lama che ci squarta, Mitosi, Odissea minima, Poesie preistoriche* – **una sezione di poesie in francese** intitolata *Les voyages immobiles*, e infine **una serie di componimenti in siciliano**, *Colore del mio dialetto pigro*. Una sintesi rappresentativa dell'intera opera dell'autore, insomma, che merita di essere collegata con l'ultimo suo romanzo, *Dans l'utérus du volcan*, scritto direttamente in francese (Éditions Maurice Nadeau, 2018, 223 p.).



**Per chi abbia delle difficoltà a penetrare le poesie di Andrea Genovese, la lettura di questo romanzo sarà di grande aiuto** in quanto chiarisce le innumerevoli allusioni e metafore che trapelano dai versi. **Il protagonista, controfigura dell'autore stesso, è un poeta messinese emigrato in Francia e sposato con una donna lionese.** Questo poeta, che non era mai tornato nella sua isola, **è venuto in Sicilia** per ritirare, contro ogni aspettativa, un lauto premio di "poesia cristiana" elargitogli da una ricca fondazione di cui presto si capisce che è legata alla Mafia. È accompagnato dalla moglie, la quale scopre un paese, della gente, delle usanze, una mentalità, e anche un erotismo sfrenato che non immaginava affatto e con cui deve fare i conti. Il romanzo immette il lettore nell'atmosfera afosa della Sicilia estiva e, per la sua limpidezza quasi didattica, scioglie i nodi che potrebbero ostacolare il lettore non siciliano delle poesie. **Per cui raccomandiamo la lettura simultanea dei due volumi:** si completano, si rispondono, sono due libri testamentari, più critico, ironico, a volte mordace il primo, più lirico e accarezzato con affetto il secondo.

**In centro agli Idilli di Messina, come annunciato dal titolo, la città di Messina e i suoi dintorni**, in cui il poeta girovaga con un amore e una nostalgia non privi di rimpianti e di rancori.

Fin dalla prima sezione, *La ghiotta (dell'estate, eccoci immersi in una serie di quadri stilizzati, ariosi e azzurrognoli, che affiorano dal mare dei ricordi:* "lo scheletro del pesce / sul piatto della memoria", le "anfore che sperperano nel vento / oli e essenze parole strangolate", gli uccelli di mare che "remigando dispiegano / le pagine latine al vento". "Beltà è l'urto dei remi / sulla pagina azzurrata". Una bellezza intaccata dai delitti di Mafia, come pure da cari ricordi di persone scomparse come la madre anziana, "pesante

/ botticella d'acciacchi", o l'esile figura della moglie ("da me si stacca e in me si perde").

**"Trina è la lama"** che ritagliò il triangolo della Sicilia nel Mediterraneo, una Sicilia di cui Andrea Genovese evoca, a piccoli tocchi, la lunga vicenda, sia storicamente attestata che mitica: gli arabi, i normanni, la leggenda di Colapesce, Polifemo e i ciclopi, Efesto nel vulcano Etna. A forma di falce il porto di Messina – per questo motivo chiamata Zancle (falce) dai primi abitatori – una forma presaga di morte (la "Grande Trappola" è inevitabile). Messina si dispiega da una poesia all'altra, con i suoi quartieri (Giostra, corso Garibaldi, piazza Cairoli, via Marittima, la statua di Nettuno...), i suoi dintorni (il Peloro, San Rizzo, Ganzirri...) legati a ricordi d'infanzia e d'adolescenza (gite scolastiche, foruncoli sul viso) e oltre (Mortelle, Milazzo, Tindari...). Sempre presente l'idea di distruzione, di erosione, che non risparmia né l'uomo né la natura: l' "astratto ulivo", la "piana folta dei limoni", "il finocchio selvatico" non sono niente quando esplode un cataclisma, terremoto o eruzione che sia. E alla fine scompare tutto: "La storia dell'infamia / non la scrive il mare".

**Il tema del viaggio per mare irrompe** fin dai primi versi della sezione *Mitosi*: "Esplode il mare. / Il mare si fa duna / nuvola gabbiano. / Viaggio." Una sezione, questa, all'insegna dei miti, in cui l'io poetante si imbarca per epopee sulla falsariga dei poemi antichi. *Gli unicorni* narra il periplo del protagonista e di un giovane etrusco verso l'antro della sibilla cumana, un viaggio pieno di imprevisti, fino all'auspicato ritorno "all'isola trina", "alla falce ambigua / tremante sullo specchio immemorale". *L'allegro equipaggio* progetta un'altra epopea, "una delfineide / di terre vergini impastate nell'oro // in ventotto canti di ottave / a rima baciata dalle sarte". *Folgore e melma* – **sottotitolo dell'intera antologia** – **è forse una metafora della storia le cui raffiche passano sulla Sicilia** ("Qui è passato un vento..."), o dell'uomo siciliano, frutto dei molteplici strati di popolazioni, mitiche o veridiche, che lo hanno foggato. Comunque, "a leccare ferite / si continua".

**Nel centro del volume, la sezione delle Poesie preistoriche, quella cronologicamente più vecchia, di lettura agevole per lo stile fluido e la lingua limpida, è una pudica dichiarazione d'amore del poeta alla sua isola**, agli aromi di zagara, di magnolia, alle donne che da bambino vide fare la fila alla fontana per riempire brocche d'acqua, al teatro dei pupi che lo affascinò da ragazzino. Messina, una "Pataccopoli" corrosa dalle trafilie politiche, abitata da un popolo "buon bue" contento e rassegnato, una città "bruttarella", eppure... "beato si ritiene / il prodigo che torna" e la ritrova tale quale.



Il porto di Messina a forma di falce

Le stesse tematiche percorrono, con variazioni lirico-pittoriche, **la sezione in francese dei *Voyages immobiles*, rievocate da un io immedesimato sia a Messina che al mare** – “Naviguer / mot du désir / mot de racines / prises dans le sel” – un io desideroso un tempo di partire per grandi epopee, con mitiche caravelle ormai nella “mémoire ensevelie”. Pregnante il motivo ricorrente dello stretto, tra Scilla e Cariddi, apertosi quando un movimento tellurico staccò la Sicilia dall’Aspromonte calabrese: “cette fente / ce grand fleuve où se mirent / les monts de l’Apremont et du Pélore”. Ammirazione per il coraggio dei pescispada che, passando lo stretto, corrono il rischio di impigliarsi nelle reti tese dai pescatori: il pescespada dal corpo perfetto, “chef-d’oeuvre / qu’aucune académie / n’a jamais couronné”.

Chi non è capace di intendere la lingua siciliana fatica a capire l’ultima sezione. Eppure non è arduo rintracciarvi le tematiche già incontrate, con, *dulcis in fundo*, la simpatica patina locale. In centro, firma originale di congedo, tre poesie che disegnano un autoritratto umoristico: quella del “*Passareddru sulitariu*”, di leopardiana memoria, *Ulissi*, un Ulisse che ha un bell’andare e venire, alla fine è “sempre ccà”, e – questo il ritratto che forse meglio corrisponde all’autore – *Bastaddu*, colui che rifiuta di scrivere “puisii / duci comu zucarati” e si rivela “malacanni rugnusazzu”. Ma in quale famiglia non c’è “nu pocu di canigghja?”

**Non sono certo poesie “zuccherose” quelle di Andrea Genovese; nondimeno dilettono il lettore per la loro lingua ora stilizzata ora barocca, ora mista, in cui coesistono parole auliche e termini triviali, effusioni liriche ed erotismo crudo.** Una lingua elaborata, caratteristica dell’autore, il quale si diverte ad inventare parole, creando neologismi quando la terminologia comune sarebbe troppo piatta. Neologismi che richiedono da chi legge un minimo di cultura: le “bocche / cariddoscillatiche” dello stretto di Messina, “Cassandra” sulle mura di Troia, il “toromoto” devastante, le “catapultes charybdsomatiques”... **Una poesia dotta, intellettuale, che, nell’idea di fondo come nei particolari, moltiplica le strizzatine d’occhio al lettore e fa appello a un fondo patrimoniale di riferimenti colti**, sia per quanto riguarda la storia e i miti che per un’intertestualità letteraria ora sottile ora ostentata (da Omero a *Moby Dick* passando per Dante, Foscolo e altri). Una poesia cosparsa ogni tanto di riferimenti pittorici che vanno da Antonello da Messina – che ogni tanto fa capolino tra le righe (“Ce visage à la fenêtre / sorti d’une toile d’Antonello...” – alla pittura metafisica di Giorgio de Chirico (*La flotta inquietante* descrive una scena di mare con spiaggia, statua mutilata, occhio fisso... “implacato enigma”

Una poesia anche metapoetica, in cui forma e materia, parole e oggetto s’intrecciano, tanto che alla fine ... “Un poème / ressort ruisselant des filets”.

[Brigitte Urbani](#)

Incapaci di riprodurla, per la bella messa in pagina originale si rimanda a <https://altritaliani.net/idilli-di-messina-fiore-di-poesia-di-andrea-genovese/>

[Altritaliani.net](#) è un sito d’informazione d’attualità politica e (soprattutto) culturale in lingua italiana e francese, diretto da Michèle Gesbert, edito a Parigi e seguito da centinaia d’italiani, italofoeni e amatori dell’Italia in Francia e altrove. Commenti agli articoli pubblicati sono ben apprezzati. Per abbonarsi alla newsletter : [Altritaliani.net](#)

## 1 COMMENTAIRE

[Caccia Fulvio 11 janvier 2022 At 17 h 00 min](#)

Bravissima! Bravissimo!

Andrea Genovese è uno scrittore singolare. En dehors de toutes chapelles, il trace son chemin dans cet entre-deux-langues qui lui est propre et qu’on aurait tort de réduire à cette province nostalgique que pratiquent tant d’auteurs émigrés. Son roman, « Dans l’utérus du volcan » vif et acéré est une remarquable parodie de notre modernité et du pouvoir. Avec ce curieux mélange d’ironique impudeur, il est sans doute le meilleur roman français de 2018. Respect ! Merci à Brigitte Urbani de contribuer à son rayonnement



Brigitte Urbani è professore emerito dell’Università di Aix-Marseille dove ha insegnato lingua e letteratura italiana. I suoi ambiti di ricerca sono la letteratura moderna e contemporanea, i legami tra letteratura e arte, le relazioni di viaggio e la riscrittura dei miti. Oltre a diversi articoli e contributi, in proprio ha pubblicato in Francia un volume sull’opera di Dario Fo e Franca Rame (*Jongleurs des temps modernes*, PUP, Aix-en-Provence, 2013), un’edizione bilingue de *‘La Circe’* di Giovan Battista Gelli (Garnier, 2015), un’edizione bilingue de *‘La Principessa filosofa’* di Carlo Gozzi (*Les Belles Lettres*, 2017) e, in Italia, presso le Edizioni Lussografica, il *‘Viaggio in Sicilia’* di Paul de Musset (2013) e *‘Louise Colet, Sicilia 1860’* (2018) e, ultimamente, presso Franco Cesati Editore, *‘L’Odissea di Ulisse nella cultura italiana’*. (contiene delle pagine sulla poesia di Andrea Genovese)

Una poesia giovanile contenuta nel libro

## CONGEDO

Quest’estate non sarò  
all’imbrunire  
seduto sulla ringhiera  
della passeggiata a mare  
salutami tu la gente  
che si gode il fresco della sera  
beata sulle panchine  
le coppie scortate  
dalla compresa famigliola  
le solite ragazze butterate  
da un presagio invecchiate  
di solitudine amorosa  
la mia ombra saluta  
che s’aggira smaniosa  
fra le airole  
sciocchissime annusando  
vaporose figliole.

# IDILLI DI MESSINA

## folgore e melma

Giuseppe Amoroso

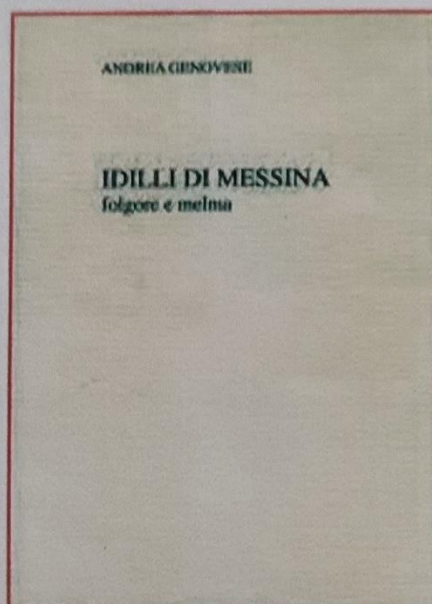
«**C**i sono ancora treni/che attraversano campagne abbandonate /fiumi inquinati paesi malinconici/rimasti fuori del tempo. /Solo in pochi vi salgono ormai...»: è l'apertura di *Idilli di Messina. Folgore e melma* (Pungitopo, pp.196), di Andrea Genovese, folta e ben strutturata antologia di testi poetici che ripropongono il lungo itinerario della sua intensa e notevole produzione in tre lingue, italiana, francese e siciliana. Come accesi da una sotterranea fucina che il tempo alimenta con il suo vento, emergono fuochi di ricordi e una musica che limpida li espone al racconto autobiografico, sillabato d'amore, di uno scrittore nato a Messina e da tanti anni lontano. È, questo libro, un appello accorato e discreto, e talvolta anche imperioso, rivolto a figure e maschere e sagome sfuggenti, che ora si affacciano come in un favoloso mondo di parole, e di ombre esiliate dalla rugine del passato, e di «miti millenari» di una terra infelice, con la sua «storia già archiviata». Nel prensile ovale di «sintesi visive» luccicano le allegorie fantastiche, anche realistiche e sapienziali, che l'io trasferisce in un quadro impresso di colori, di emozioni e di risentimenti storici e civili le cui punte meno visibili non sono mai lasciate sfumare, ma ricomposte con cura e riconsegnate al motivo guida del testo: l'osservazione acuta di «sogni lungamente contesi» e della «barbarie qui sulla Terra / questa precaria perla che vagabonda nello spazio». L'autore non incornicia in prima istanza la sua pur rovente e acuminata riflessione critica, pati-

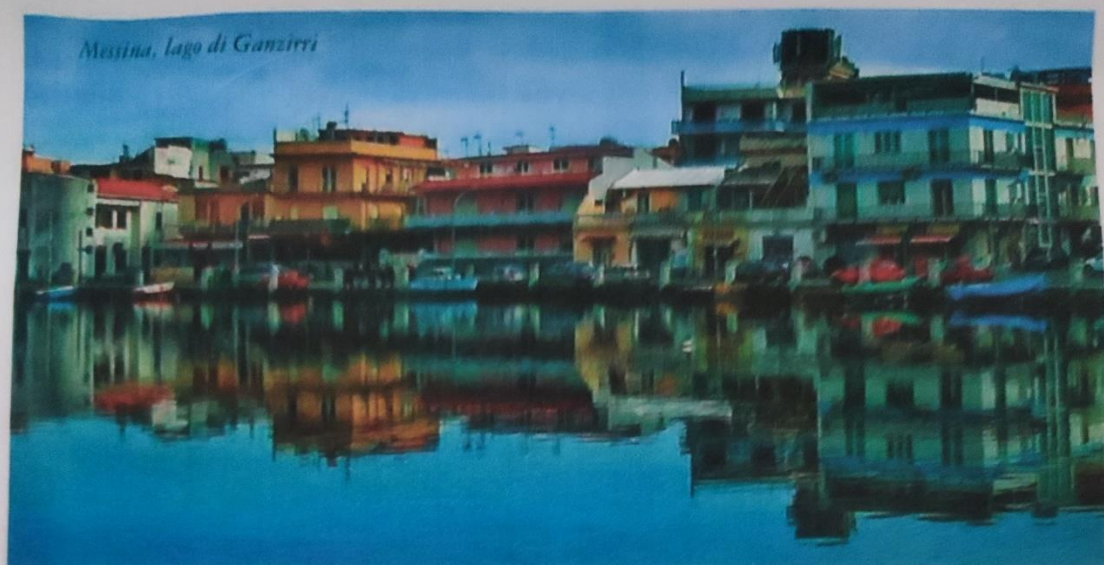
sce tutti i mali come qualcosa di fatale e vede una soluzione ponendo in scena semplicemente i contrasti, gli urti, i drammi, quasi in vigile attesa di un processo metamorfico dall'oscuro esito. Così il discorso poetico si fa mimetico del destino delle cose percepite nella giusta distanza che protegge il canto. L'obiettivo, colpito al cuore, lancia il suo messaggio, di tenebra e d'amore,

ma la parola non sale sull'urlo di un proscenio (di contro, è in grado anche di raccogliere nella «clinica del tramonto» l'alchimia / dell'infanzia / vissuta / come ai tropici). Consapevole e beffarda, ambigua e sorniona, questa parola di un «profeta d'imprecisi eventi» prende atto della realtà con quella malinconia che pare una rinuncia, ma è il sicuro riparo della vera poesia dalla vampa che la investe e la snatura, con le mille tentazioni dell'esistere, con la «burla degli insospettati eventi». Leggendaria, Colapesce, / «figliolo scapestrato / ma fedele

/ al suo fondo cristallino», e gli «scontrosi giganti» Mata e Grifone riemergono nel presente di una «mavaria» che «sbatte» l'io «fuori dall'eden / senza complimenti». E allora l'io va in cerca di territori nuovi, spinto da una mai domata inquietudine, da un desiderio di conoscenza come magnetizzato dalle lusinghe di un'altra nuova meta.

Da qui un discorso poetico in arcate lunghe o in aculei e schegge di tormento, con gli assalti di memorie come richiami dell'«araba infanzia» (non più «eccitazioni del sangue», bensì «tramontate» illusioni) e vuoto e zone opache in cui





i giorni sembrano essersi fermati e all'orizzonte attende la «Grande Trappola». Sempre in fuga, un'immagine di gioia è raggiunta quando è solo una scia, un'eco, una rovina, un'orma deformata di sabbia, un cancellato «*miraggio* della storia». Ma più in là («sfinge», «cabala»?), Genovese, munito del «pallido artificio dello stile / al banchetto di Trimalcione», gioca le sue carte vincenti, muovendo (e rianimando) spesso parole comuni e la «sciolta spada dell'endecasillabo» (le fonti letterarie ben mimetizzate aprono una fertile facoltà di affabulazione idonea ad aggredire pure la «chiara geometria delle cose») lungo traiettorie lirico-narrative, «manovre più domestiche», interlineature topografiche dalle trasparenze magiche (si veda il poemetto *Icaro estivo*). Tra iperboli e metafore di ardita prospettiva, collocazioni anomale di attributi, endiadi di accelerata e sibillina pressione semantica, neoformazioni a largo spettro culturale e melodico (come «morganando»), fulminanti versi monolemmatici, selettivo dosaggio degli a capo, interpunzione ambigua, Genovese, «straniero ovunque» («un labyrinthe sous-marin /.../ un fil raide /d'acier de mots»), si confessa senza diaframmi e, intanto,

celebra la sua città «silenziosa di nuvole» e dalle «miti colline di Antonello», la «tenera filigrana dei secoli d'azzurro» di Ganzirri, Castanea delle Furie, «goffo paese aggrappato alla collina», la galleria di Camaro, che raccoglie il ««messaggio / dello stretto ultimo / di verde e azzurro», l'epopea marina di D'Arrigo e le «avventure interiori» di Cattafi e i tanti stralunati volti anonimi. Non mancano irate promesse («Mais viendra le jour / qu'armé d'une masse lourde / je briserai...») e le frecciate contro il malcostume politico e sociale annidato in una città nelle cui vie «sbadiglia la noia» e nelle case è assente la «fantasia». Tuttavia è sempre beato chi, figliol prodigo, tornando in questa città «bruttarella», ritrova *sciroccu, pisci-stoccu e malanova*. Però il viaggio (l'immobilità de mes voyages), per chi se ne andato dal Sud, è un'incancellabile pena e non basta mescolare le lingue: «J'ai mélangé le langues /ma tour ne tient pas debout». Ulisside, il poeta aspira ad «appareiller vers lo grand large / où le mots ont des écailles d'or». Un orizzonte di luce a «scaglie d'oro», che incrocia sempre il canto per i viali e i quartieri di «Missina».

55

(Riproduzione fotografica imperfetta. L'originale su **Moleskine n.12, dicembre 2021**, rivista d'attualità e di cultura diretta da Geri Villaroel.)



Giuseppe Amoroso, professore emerito di Letteratura italiana dell'Università di Messina, ha dedicato la sua attività di ricerca in particolare alla letteratura dell'Ottocento e del Novecento, lavorando sia sul versante dell'analisi filologica e del recupero dei testi, sia sul versante più propriamente critico. Si ricordano i suoi studi su Prati e sul secondo Romanticismo, sulla prosa epistolare dei patrioti dell'Ottocento, sul surrealismo italiano, e ancora, su narratori e poeti quali Bontempelli, Delfini, Buzzati, Berto, D'Arrigo, Piccolo, Scotellaro, Ruffato, Cattafi. Autore di numerose prefazioni per gli «Oscar Mondadori», a lungo collaboratore di riviste quali «Humanitas», «Convivium», «Galleria», «Il Baretto», «Letteratura», nonché di quotidiani come «Il Messaggero», «Avvenire», «Il Tempo», «Roma», «Gazzetta del Sud», «Letture», «Corriere della Sera».